

PRESENTAZIONE DEL *RAPPORTO SVIMEZ 2017 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO*

L'INDUSTRIA MERIDIONALE TRA RIPARTENZA E LIMITI STRUTTURALI. UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE PER IL SUD

Palermo, 24 novembre 2017

Traccia dell'intervento di Luca Cappellani, Ricercatore SVIMEZ^(*)

(Fig. 1) Come evidenziato nel Rapporto, la ripartenza del settore industriale è uno degli aspetti più rilevanti che hanno caratterizzato il consolidamento della ripresa dell'economia meridionale che si è registrato nel 2016. Nel Mezzogiorno, infatti, nel 2016, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è aumentato del 3%, un incremento maggiore di quello registrato nel Centro-Nord (+1%). In Sicilia, il prodotto industriale è invece leggermente diminuito, del -0,8% nel 2016, non riuscendo a ripetere le ottime *performance* realizzate l'anno precedente, quando era cresciuto ben del 6,1%.

(Fig. 2) La dinamica positiva che si è registrata nel Mezzogiorno è da attribuire in parte rilevante, ma non solo, al settore delle *utilities* (il cui prodotto è aumentato del 7,3% al Sud, contro il +2,7% del resto del Paese). Se si considera solo il settore manifatturiero, il divario di crescita tra le due aree del Paese è di oltre un punto percentuale: l'incremento è stato infatti pari al 2,2% nel Mezzogiorno, rispetto all'1,0% del Centro-Nord (in rallentamento rispetto al +5% e al +2,2% rilevati nel 2015).

In considerazione del ruolo che l'industria manifatturiera svolge nei processi di innovazione, e per la sua capacità di generare indotto nelle economie locali, la connotazione "industriale" del consolidamento della ripresa osservabile nei dati macroeconomici del biennio 2015-2016 rappresenta un positivo tratto di discontinuità rispetto agli anni della "lunga crisi" (2008-2014). In quest'ultimo periodo, infatti, il valore aggiunto manifatturiero meridionale è calato di oltre un quarto (-28,3%) – un arretramento di entità quasi triplo rispetto a quello registrata nel resto del Paese (-10%) – comportando un calo drastico del peso del settore manifatturiero sul totale del prodotto del Mezzogiorno (passato dal 10,8% del 2008 all'8,4% del 2014).

(*) Elaborato con la collaborazione con Riccardo Padovani

(Fig. 3) La ripresa del prodotto industriale meridionale si è accompagnata, nel 2016, ad un primo recupero degli investimenti fissi lordi, che interrompe la lunga tendenza negativa che si è protratta quasi ininterrottamente dal 2009 al 2015, determinando un crollo degli investimenti industriali, nel Mezzogiorno, di oltre un terzo tra il 2008 e il 2016 (-33,6%), che si confronta con la flessione anch'essa intensa, del 18%, nel Centro-Nord. Si può ragionevolmente presumere che la ripresa del processo di accumulazione del 2016 sia stata favorita nel Mezzogiorno dal forte incremento delle agevolazioni alle imprese concesse nell'anno, su cui torneremo in seguito.

(Fig. 4) L'occupazione nell'industria in senso stretto ha ripreso a crescere nel Mezzogiorno, nel 2016, dopo la flessione avutasi ancora nell'anno precedente (-1,6%): il settore ha recuperato oltre 18 mila addetti nel 2016 (+2,4%) e quasi 14 mila nel primo semestre del 2017 (+1,7%). Si tratta di un andamento molto più favorevole di quello registrato nel Centro-Nord, dove l'occupazione ha continuato a risultare stagnante: +0,4 nel 2016 e +0,1% nei primi sei mesi del 2017.

In Sicilia, l'andamento dell'occupazione industriale è stato decisamente negativo nel 2016 - in controtendenza rispetto alla media della ripartizione meridionale - con una flessione del 3,2% (oltre 4 mila addetti in meno). Un'evoluzione più favorevole si è tornata, invece, a registrare nei primi due trimestri del 2017, quando gli occupati sono aumentati del 3,1% (circa 3.700 unità).

Le indagini congiunturali di Banca d'Italia, pubblicate pochi giorni fa, sembrano avvalorare, per i primi nove mesi del 2017, un miglioramento di tendenza dell'economia della regione, che interesserebbe anche il settore dell'industria in senso stretto.

(Fig. 5) Sotto il profilo congiunturale, il risultato conseguito dall'industria manifatturiera meridionale, nel biennio 2015-2016, è in significativa misura dovuto anche al processo di "scrematura" delle imprese operato dalla crisi, che lascia sul campo solo quelle più efficienti, in grado di sopravvivere grazie a fatturati più corposi, redditività più elevata e maggiore patrimonializzazione. A tale propositivo, l'analisi dei bilanci delle PMI meridionali svolta nel Rapporto Confindustria-Cerved fornisce molti elementi interessanti. Si è ridotta, anche al Sud, l'incidenza delle imprese più rischiose, un effetto selettivo di un certo rilievo, sebbene non siano raggiunti i livelli di affidabilità riscontrati nel resto del Paese: il loro peso relativo è infatti calato dal 27,5% al 20,4% tra il 2007 e il 2014. Sono aumentate, viceversa, le PMI con un bilancio solvibile: dal 31,4% del 2007 al 40,4% del 2014 (quota peraltro inferiore al 46,9% medio nazionale).

L'analisi dei bilanci societari è il punto focale di un altro autorevole Rapporto, quello della Fondazione La Malfa, che ha come oggetto le imprese manifatturiere meridionali di media dimensione, con un fatturato compreso tra i 16 e i 355 milioni di euro e un numero di dipendenti compreso tra 50 e 500; imprese di taglia superiore rispetto al segmento dimensionale - fino a 250 addetti - considerato nel Rapporto Cerved-Confindustria, appena richiamato. Le medie imprese analizzate nel Rapporto La Malfa rappresentano quel segmento di struttura produttiva che soprattutto nel nostro Paese risulta maggiormente attivo nei processi di innovazione e di internazionalizzazione; esso, inoltre, costituisce, anche in altri paesi industrializzati, la spina dorsale dell'apparato produttivo intorno alla quale il mondo frammentato e variegato delle micro e piccole imprese può crescere e svilupparsi. Lo studio mette in luce che per questo gruppo di imprese – contrariamente a quanto si osserva per l'intero sistema produttivo – tra il 2008 e il 2014 il *gap* di produttività del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord è sensibilmente diminuito (dal 17% al 13%), ed è quasi del tutto compensato dal minore costo unitario del lavoro.

(Fig. 6) Il punto critico è rappresentato dall'assai scarsa rilevanza che questa tipologia di imprese assume nel sistema industriale del Sud rispetto al Centro-Nord: nel 2008 solo l'8,8% del totale nazionale, nel 2014 addirittura il 7,9%. Tra il 2008 e il 2014 le imprese manifatturiere di media dimensione si sono ridotte del 23% in Italia (da 4.102 a 3.334) e di ben il 37% nel Mezzogiorno (da 360 a 263). In Sicilia, sempre secondo la stessa indagine, il numero delle medie imprese manifatturiere si è quasi dimezzato, passando nel settennio da 51 a 29. Proprio la limitata presenza di queste imprese *leader* nel Mezzogiorno ne condiziona le possibilità di “contaminare” positivamente il vasto universo delle imprese di minori dimensioni e gli apparati produttivi locali.

(Fig. 7) Più in generale, i processi di “selezione” indotti dalla crisi mostrano segnali controversi. Se, da un lato, emerge anche al Sud un nucleo di imprese in grado di conseguire apprezzabili miglioramenti di competitività, questi ultimi non mostrano intensità tali da scalfire, a livello aggregato, i differenziali strutturali di *performance* tra le due macroaree del Paese. Posto uguale a 100 il livello del prodotto per unità di lavoro dell'industria manifatturiera centro-settentrionale, nel 2007 il valore relativo di quella meridionale era pari al 73,6%. In termini di Costo del Lavoro per Unità di Prodotto (CLUP) – uno dei principali indicatori di competitività – sempre nel 2007, il divario a

svantaggio del Sud era pari a 7,5% punti percentuali. Nel corso della lunga crisi il *gap* di produttività e di efficienza del Sud rispetto al resto del Paese si è notevolmente allargato: la produttività relativa è scesa fino al 65,7% nel 2014 e il divario in termini di CLUP ha toccato, nello stesso anno, i 12,3 punti percentuali. Entrambi gli indicatori sono migliorati significativamente nel biennio 2015-2016, in concomitanza con la ripresa produttiva del settore, di cui si è prima dato conto. Il divario di efficienza con l'industria manifatturiera del Centro-Nord resta, tuttavia, ancora molto elevato, e non trova sufficiente compensazione in livelli del costo unitario del lavoro che pure si mantengono al Sud mediamente inferiori al Centro-Nord di oltre il 25%.

La positiva *performance* dell'industria meridionale nella fase più recente va valutata alla luce dei processi di riduzione della capacità produttiva e di assottigliamento della base industriale del Sud – prodottisi negli anni della crisi – e della persistenza di gravi ritardi strutturali rispetto al resto del Paese che caratterizzano l'apparato produttivo dell'area.

Occorrono dunque opportune *policy* in grado di consolidare e rafforzare i segnali di ripresa registrati dall'industria del Sud, che puntino, oltre che al rafforzamento e alla difesa dell'apparato esistente, anche al superamento delle sue maggiori criticità. *In primis* una dimensione media delle imprese meridionali estremamente bassa, che è anche la principale concausa degli altri *gap* strutturali che concorrono a determinare il ritardo di sviluppo del Sud: il minor grado di diffusione delle attività di ricerca e innovazione, i più bassi livelli di internazionalizzazione, l'inserimento nelle catene globali del valore nelle posizioni a più basso valore aggiunto, le maggiori restrizioni nell'accesso al credito. Si tratta, come ben noto, di problemi che penalizzano l'intero sistema produttivo nazionale, rispetto alle altre economie avanzate, ma che al Sud sono particolarmente accentuati.

(Fig. 8) Per quanto riguarda il sistema delle agevolazioni, i dati più recenti della Commissione europea sugli aiuti erogati alle imprese nei paesi dell'Unione, relativi al 2015, indicano che in Italia il peso relativo dell'intervento pubblico, pur se in crescita rispetto al precedente anno, si è attestato allo 0,24% del PIL, meno della metà del valore medio della UE a 28 (0,62%). Risulta quindi del tutto infondata l'idea – tuttora largamente diffusa nell'opinione pubblica italiana – secondo cui il nostro Paese si caratterizzerebbe per un intervento pubblico massiccio a favore delle imprese, più ampio che negli altri paesi europei.

Approfondendo l'analisi al livello territoriale, i dati forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico – relativi alle agevolazioni sia concesse che erogate – mettono in luce come, pur in un contesto di calo generalizzato degli incentivi, le dinamiche siano fortemente differenziate nelle due macroaree del Paese.

(Fig. 9) Dagli ultimi dati pubblicati, emerge che negli ultimi anni le agevolazioni concesse alle imprese hanno fatto registrare un andamento molto altalenante, principalmente a causa del passaggio dal vecchio al nuovo ciclo di programmazione dei Fondi europei: forte accelerazione nel 2014, ultimo anno di spesa dei fondi del ciclo 2007-2013; crollo nel 2015; netta ripresa nel 2016, grazie all'avvio degli interventi finanziati dalle risorse del ciclo 2014-2020. Questa variabilità delle risorse disponibili si è riflessa principalmente sulla dinamica degli aiuti concessi alle imprese del Sud – passati da 1,38 a 2,63 miliardi di euro tra il 2013 e il 2014 (+91%), scesi a circa 920 milioni nel 2015 (-65%), il valore più basso degli ultimi quindici anni, per poi risalire a 1,7 miliardi nel 2016 (+81%). Avviato, ormai, il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, è auspicabile che le amministrazioni regionali e centrale si impegnino per consolidare gli interventi a favore delle imprese e dare loro quella continuità che dall'inizio degli anni 2000 è venuta progressivamente a mancare.

(Fig. 10) Se si guarda al *trend* di medio-lungo termine delle agevolazioni, si vede, infatti, come già nella prima metà degli anni Duemila cominci a delinearsi un netta flessione degli incentivi, che diventa sempre più marcata nella seconda metà del decennio e negli anni successivi alla crisi, investendo il Mezzogiorno in misura maggiore del Centro-Nord. Tra i primi anni Duemila e il triennio 2014-2016 l'ammontare delle agevolazioni concesse nel Sud si è ridotto di oltre il 70%, passando da 6,1 a 1,7 miliardi medi annui. Nello stesso periodo, nel Centro-Nord la riduzione è stata del 45% (da 4,0 a 2,2 miliardi). Nell'arco di questi quindici anni, la quota di accesso del Mezzogiorno è dunque drasticamente scesa, dal 61% al 44%.

Se nel 2017 e negli anni seguenti si confermasse il dato positivo registrato nel 2016, si interromperebbe, dunque, una fase di lungo declino del sistema delle agevolazioni alle imprese, che come detto ha penalizzato maggiormente le imprese meridionali.

A conferma di un rinnovato impegno per il rafforzamento strutturale dell'intervento pubblico a sostegno delle imprese, tra la fine del 2016 e il corso del 2017, il Governo ha varato alcune importanti misure di politica industriale. Con il

“Piano nazionale Industria 4.0” il Governo ha focalizzato l’intervento pubblico sui temi della ricerca e dell’innovazione, mettendo a sistema e rendendo coerenti alcuni degli interventi introdotti negli ultimi anni, quali il sostegno agli investimenti, il contrasto al *credit crunch*, l’incentivazione delle *startup* e delle PMI innovative. In linea generale, il “Piano” intende coniugare l’obiettivo di sostenere la ripresa degli investimenti con quello di favorire una profonda trasformazione del tessuto produttivo, promuovendo la digitalizzazione e l’interconnessione di tutte le fasi della catena produttiva.

(Fig. 11) Per il Mezzogiorno, tuttavia, è molto probabile che non essendo stata prevista una declinazione territoriale degli interventi, l’accesso delle imprese meridionali a "Industria 4.0" risulti molto basso, rendendo di fatto scarsamente rilevante nell’area quella che attualmente è la principale leva della politica industriale nazionale. Quello del basso accesso delle imprese del Sud è, del resto, un problema che si è spesso verificato anche nel recente passato: mi limito qui a ricordare, in particolare, le basse percentuali di accesso registrate dal Sud per le principali misure per il sostegno all’*export*, al Fondo Italiano di Investimento, al Fondo Strategico Italiano, all’Aiuto alla crescita economica e alla c.d. “Nuova Sabatini”.

(Fig. 12) In un recente studio, abbiamo valutato che la quota di accesso del Mezzogiorno alle tre principali misure di "Industria 4.0" – vale a dire *super* e *iperammortamento*, il credito d’imposta per gli investimenti in R&S, e la "Nuova Sabatini", tutte attivate a inizio 2017 – non raggiunga il 10% del totale delle agevolazioni. Si tratterebbe, in valore assoluto, di poco più di un miliardo di agevolazioni, contro gli oltre 12 miliardi che andrebbero al Centro-Nord.

(Fig. 13) Attraverso il nostro modello econometrico bi-regionale (NMODS), abbiamo anche stimato le conseguenze strutturali, ovvero permanenti, che si dovrebbero produrre per effetto dello spostamento della domanda di beni di investimento verso quelli altamente innovativi, caratterizzati da più elevati livelli di produttività. In base alle nostre stime, nell’area centro-settentrionale gli interventi previsti da "Industria 4.0" produrrebbero un incremento permanente del tasso di crescita del PIL dell’area, quantificabile nell’ordine di 2 decimi di punto l’anno. Nel Mezzogiorno, invece, l’impatto permanente sul PIL di "Industria 4.0" risulta pressoché nullo (pari ad appena lo 0,03%).

In definitiva, il minore impatto nel più lungo periodo del "Piano Industria 4.0" sul PIL e sulla produttività del Mezzogiorno sta a indicare che la principale leva

nazionale della politica industriale è da sola insufficiente per sostenere l'ammodernamento del sistema produttivo del Sud, ancora troppo limitato.

Le misure del piano “Industria 4.0” andrebbero dunque declinate a livello territoriale a favore del Mezzogiorno, prevedendo, ad esempio, un rafforzamento delle intensità agevolative relative al *super* e *iperammortamento*, una riserva di risorse nell’implementazione del credito di imposta per la R&S; un finanziamento a tasso zero nel caso della “Nuova Sabatini”.

In definitiva, anche sulla base dell’analisi degli effetti territoriali di “Industria 4.0” si conferma che nel Mezzogiorno è quanto mai necessario rafforzare la “politica industriale nazionale”, alla quale, come appena detto, tradizionalmente il Sud ha sempre avuto scarso accesso. La leva della “politica industriale regionale”, da sola, non può che continuare a risultare – come negli ultimi anni – fortemente sostitutiva, e non aggiuntiva, e quindi non sufficiente per assicurare il necessario impulso allo sviluppo dell’apparato produttivo meridionale e al superamento dei suoi ritardi strutturali. Si tratta di un’esigenza di cui il Governo ha cominciato a tenere conto, introducendo alcune importanti misure specifiche per il Mezzogiorno anche nell’ambito degli interventi gestiti dalle Amministrazioni Centrali. Si tratta del rafforzamento del credito d’imposta per gli investimenti, degli esoneri contributivi per le nuove assunzioni, del sostegno alla nuova imprenditorialità giovanile (v. la c.d. misura “Resto al Sud”) e della istituzione delle Zone Economiche Speciali, tutte misure destinate esclusivamente alle imprese del Sud. Tra queste particolarmente importante è l’istituzione delle Zone Economiche Speciali (ZES), un intervento per il quale la SVIMEZ si è battuta da tempo, e che potrebbe assumere una valenza strategica per il Sud, per diversi ordini di motivi.

L’istituzione delle ZES potrebbe, infatti, assumere una valenza strategica per il Sud, per diversi ordini di motivi. Nelle aree del Mezzogiorno, che hanno subito nel corso degli ultimi decenni una rarefazione degli investimenti per lo sviluppo industriale, l’istituzione delle ZES costituisce un veicolo di grande importanza per ricostruire le condizioni per una ripresa strutturale dell’economia e dei comparti manifatturieri. Le ZES possono rappresentare una leva importante oltre che, come si è detto, per il rilancio dello sviluppo anche per l’infittimento dell’apparato produttivo meridionale, obiettivi che restano prioritari per la definizione di una strategia di politica industriale per il Mezzogiorno.

Le ZES costituiscono anche un'opportunità che va colta per mutare in positivo il volto della specializzazione manifatturiera del Sud, contribuendo a modificare in positivo le debolezze competitive dell'area. Con l'attrazione di imprese di elevate dimensioni, nazionali ed estere, e la costruzione di filiere radicate sul territorio in grado di far crescere le piccole e medie imprese meridionali, si può riuscire a reindirizzare il sistema produttivo verso attività ad elevato contenuto tecnologico.

Ma affinché l'introduzione delle ZES porti ai risultati auspicati, è necessario anche che siano realizzati rilevanti interventi infrastrutturali, volti alla rigenerazione e riqualificazione delle corrispondenti aree portuali e retro-portuali, e destinati alla realizzazione delle infrastrutture necessarie a mettere in connessione gli *outputs* della produzione con i mercati di sbocco.



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

PRESENTAZIONE DEL *RAPPORTO SVIMEZ 2017* *SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO*

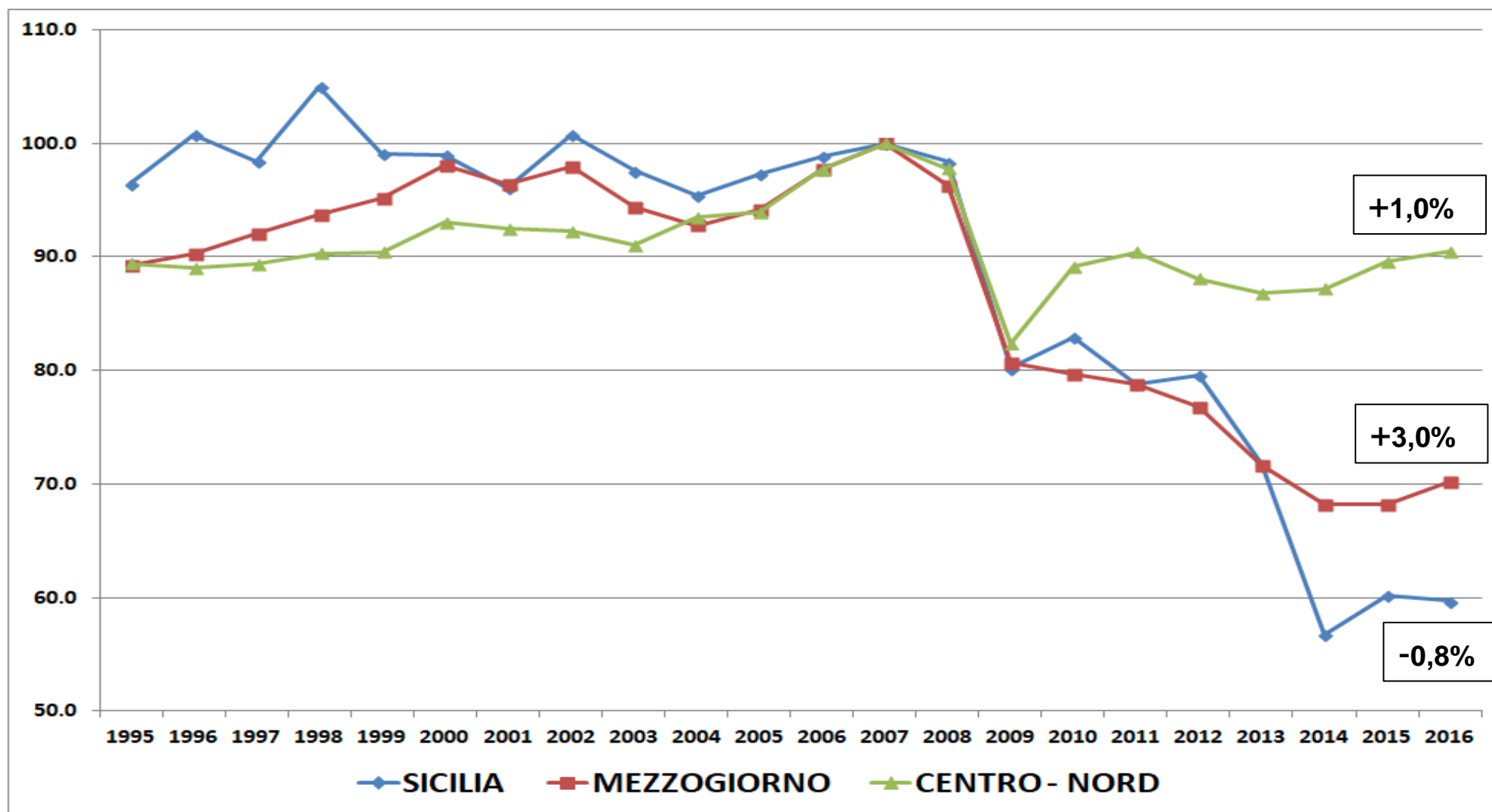
L'INDUSTRIA MERIDIONALE TRA RIPARTENZA E LIMITI STRUTTURALI. UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE PER IL SUD

**Slide intervento di
Luca Cappellani
*Ricercatore SVIMEZ***

***Palermo, 24 novembre 2017
Sala Convegni Palazzo Forcella De Seta, ANCE***

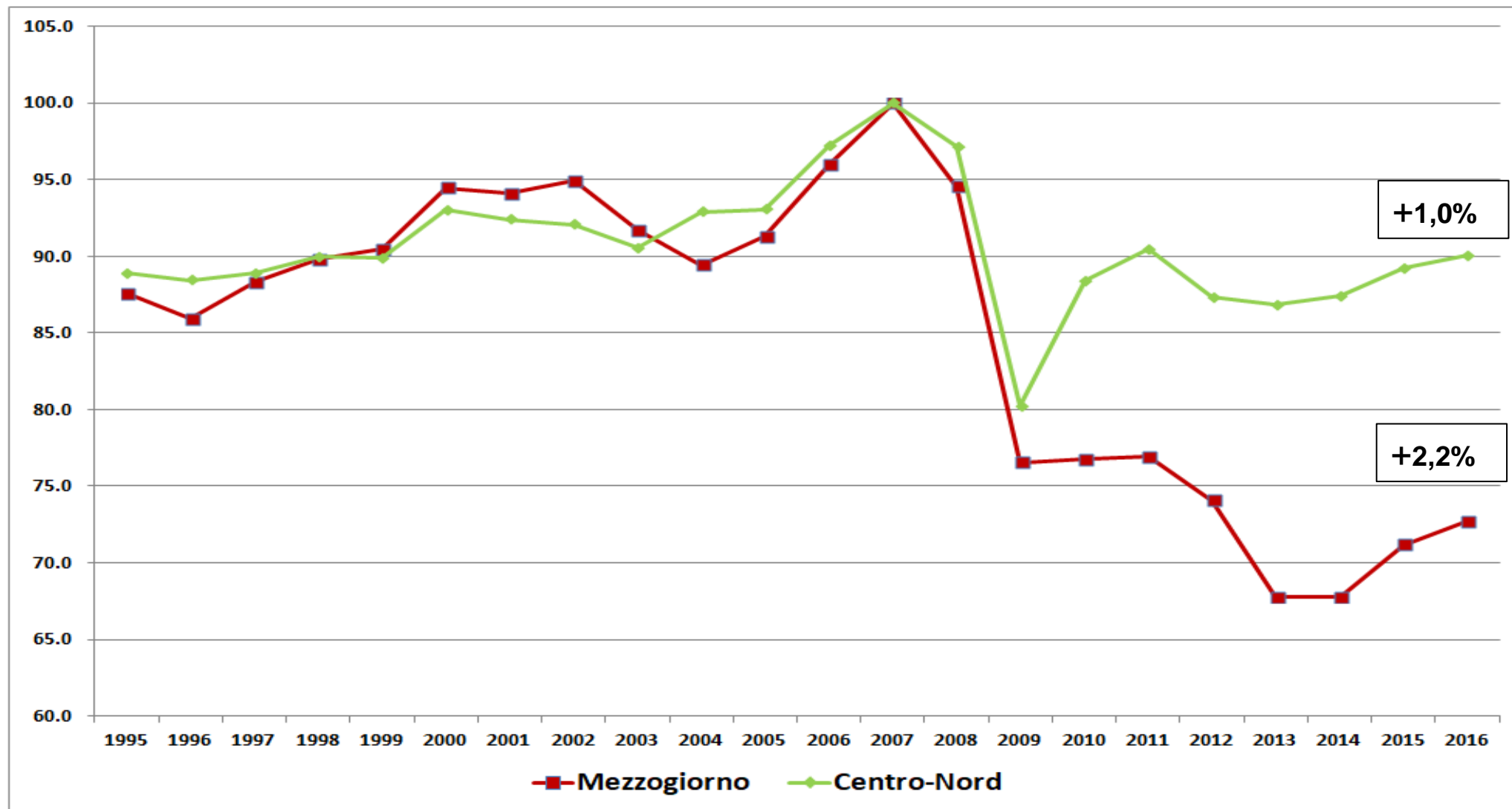
SI CONSOLIDA LA RIPARTENZA DEL SETTORE INDUSTRIALE MERIDIONALE BATTUTA DI ARRESTO IN SICILIA, DOPO IL FORTE RECUPERO DEL 2015

Fig. 1. Valore aggiunto dell'industria in senso stretto (a prezzi costanti; numeri indici: 2007=100)



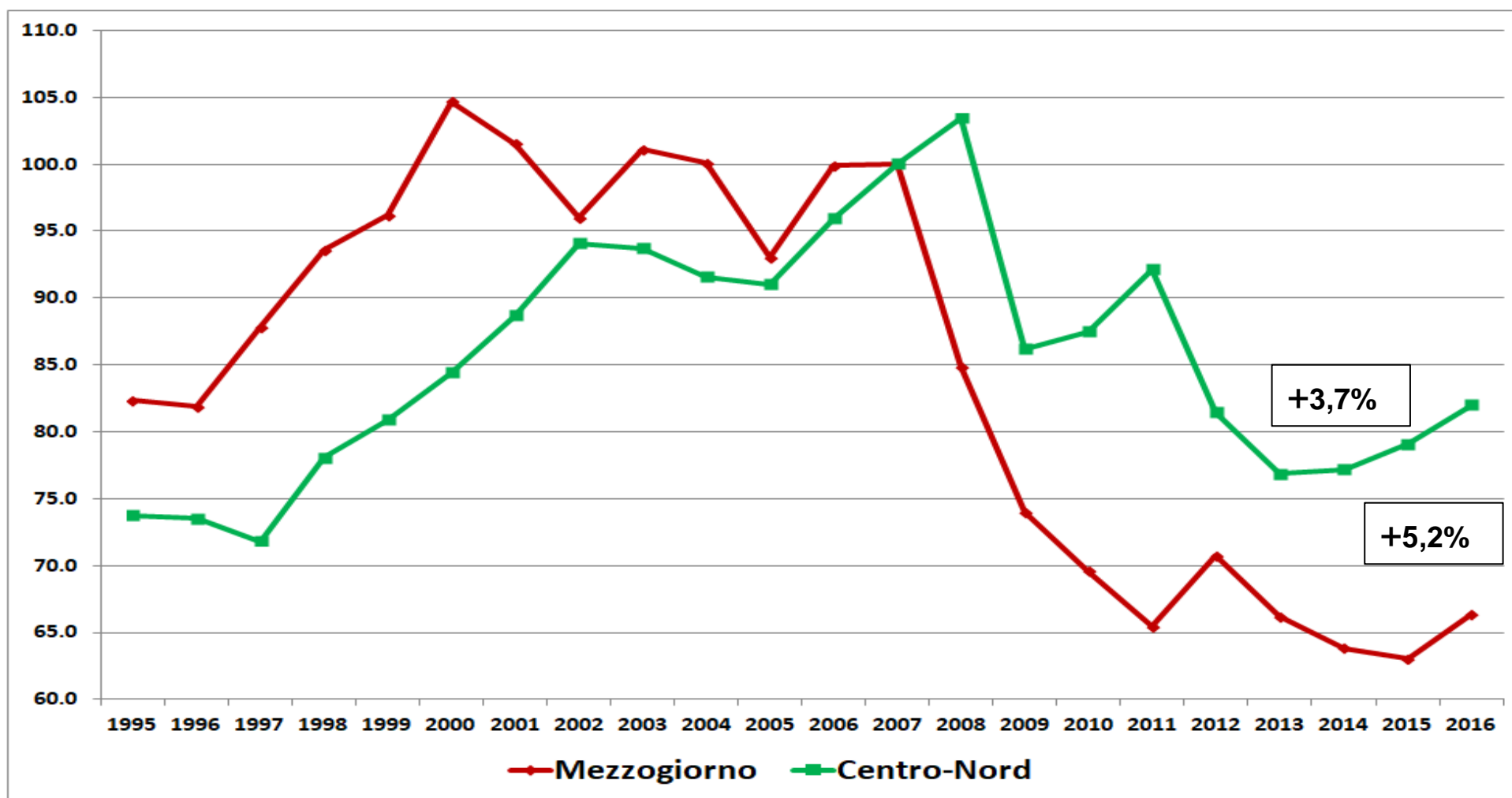
LA RIPRESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE TRAINATA DAL MANIFATTURIERO, CRESCIUTO PIÙ DEL 7% NEL BIENNIO 2015-2016

Fig. 2. Valore aggiunto del settore manifatturiero (a prezzi costanti; numeri indici: 2007=100)



2016: LA NETTA RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO INTERROMPE LA LUNGA FASE DI CRISI

Fig. 3. Andamento degli investimenti nell'industria in senso stretto (a prezzi costanti; 2007=100)



DAL 2016: AL SUD TORNA AD AUMENTARE L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO IN SICILIA DIMINUISCE NEL 2016, MA RECUPERA NEI PRIMI SEI MESI DEL 2017

Fig. 4. Andamento degli occupati per settore di attività (anno 2016 e primi 2 trimestri 2017)

Regioni e circoscrizioni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale	
2015-2016 Variaz. assolute in migliaia								
Mezzogiorno	22,2	18,5	-16,6	1,9	34,5	42,3	76,7	100,8
Centro-Nord	19,0	15,4	-48,0	-32,6	73,8	132,1	205,9	192,3
Italia	41,2	33,9	-64,6	-30,7	108,3	174,3	282,6	293,1
Sicilia	-2,7	-4,1	-6,4	-10,5	4,1	7,8	12,0	-1,2
2015-2016 Variazioni %								
Mezzogiorno	5,5	2,4	-3,9	0,2	2,6	1,4	1,8	1,7
Centro-Nord	4,3	0,4	-4,6	-0,7	2,3	1,6	1,8	1,2
Italia	4,9	0,8	-4,4	-0,5	2,4	1,6	1,8	1,3
Sicilia	-2,6	-3,2	-7,0	-4,8	1,3	1,1	1,2	-0,1
2016-2017 (primi 2 trimestri) Variaz. assolute in migliaia								
Mezzogiorno	6,4	13,7	0,4	14,1	56,1	-35,2	20,9	41,4
Centro-Nord	8,5	-10,2	-11,3	-21,5	101,0	110,1	211,1	198,1
Italia	14,9	3,5	-10,9	-7,5	157,1	74,9	232,0	239,5
Sicilia	5,5	3,7	-9,0	-5,4	4,5	-0,9	3,5	3,7
2016-2017 (primi 2 trimestri) Variazioni %								
Mezzogiorno	1,6	1,7	0,1	1,2	4,2	-1,1	0,5	0,7
Centro-Nord	1,9	-0,3	-1,1	-0,5	3,1	1,3	1,8	1,2
Italia	1,8	0,1	-0,8	-0,1	3,5	0,7	1,5	1,1
Sicilia	6,4	3,1	-10,4	-2,6	1,4	-0,1	0,3	0,3

LA CRISI HA “SCREMATO” LE IMPRESE: ANCHE AL SUD E IN SICILIA, DIMINUISCE L’INCIDENZA DELLE IMPRESE PIÙ RISCHIOSE

Fig. 5. Distribuzione percentuale per score economico-finanziario delle PMI attive sul mercato, totale economia

Regioni e circoscrizioni territoriali	2007			2014		
	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Abruzzo	32.8	36.6	30.6	39.5	36.7	23.8
Molise	27.8	39.0	33.2	35.8	40.8	23.3
Campania	32.8	41.3	25.9	44.1	38.2	17.8
Puglia	32.1	40.7	27.2	39.3	38.6	22.1
Basilicata	30.9	39.5	29.6	41.7	38.9	19.4
Calabria	24.7	45.0	30.2	36.9	42.7	20.4
Sicilia	30.5	42.3	27.1	37.5	41.4	21.1
Sardegna	31.0	41.4	27.5	39.0	40.6	20.4
Mezzogiorno	31.4	41.1	27.5	40.4	39.3	20.4
Italia	39.7	35.5	24.8	46.9	35.0	18.2

Fonte: Confindustria-Cerved, *Rapporto PMI Mezzogiorno 2017*.

LA CRISI HA FORTEMENTE RIDOTTO, SOPRATTUTTO AL SUD, IL NUMERO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE DI MEDIE DIMENSIONI IN SICILIA LA LORO PRESENZA È DIVENTATA QUASI MARGINALE

Fig. 6. Distribuzione territoriale delle medie imprese manifatturiere del Mezzogiorno (unità)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Variazioni 2008-2014	
								Assolute	%
Abruzzo	81	61	66	65	57	48	48	-33	-40.7
Campania	115	98	107	106	103	95	107	-8	-7.0
Puglia	68	57	60	62	56	53	48	-20	-29.4
Sicilia	51	43	37	37	34	31	29	-22	-43.1
Sardegna	17	16	15	15	14	11	12	-5	-29.4
Altre regioni	28	21	22	28	24	17	19	-9	-32.1
Mezzogiorno	360	296	307	313	288	255	263	-97	-26.9
Italia	4102	3345	3568	3748	3577	3307	3334	-768	-18.7
<i>Quota% Mezzogiorno</i>	8.8	8.8	8.6	8.4	8.1	7.7	7.9	-0.9	

Fonte: Fondazione Ugo La Malfa, *Le imprese industriali del Mezzogiorno*, Dicembre 2016

NEL BIENNIO 2015-2016 SEGNALI DI UN RECUPERO DI EFFICIENZA E DI COMPETITIVITÀ DEL MANIFATTURIERO MERIDIONALE RISPETTO AL CENTRO-NORD. MA IL GAP, CRESCIUTO CON LA CRISI, RIMANE ELEVATO

Fig. 7. Produttività e competitività dell'industria manifatturiera

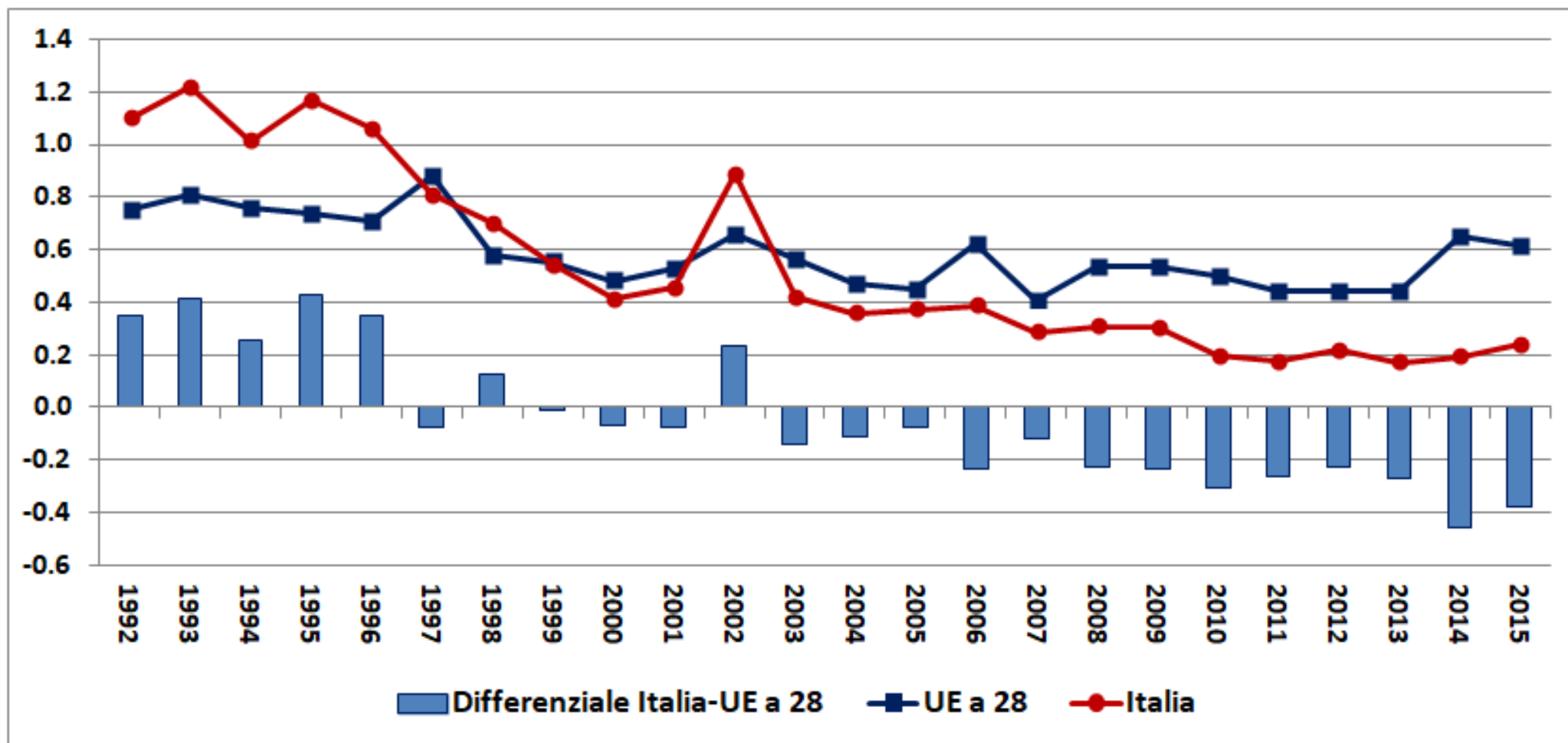
Variabili	A) Tassi di variazione %				
	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2008-2016
	Mezzogiorno				
1. Valore aggiunto per occupato (2/1)	2,3	-9,6	4,8	0,8	-4,5
2. Costo del lavoro per occupato dipendente (b)	21,4	6,1	2,4	0,8	9,4
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (4/3)	18,7	17,3	-2,3	0,0	14,6
	Centro-Nord				
1. Valore aggiunto per occupato (2/1)	7,6	1,3	3,0	0,3	4,7
2. Costo del lavoro per occupato dipendente (b)	22,2	13,7	2,8	0,8	17,9
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (4/3)	13,5	12,2	-0,2	0,5	12,6
	B) Mezzogiorno in % del Centro-Nord				
	2000	2007	2014	2015	2016
1. Valore aggiunto per occupato (2/1)	77,4	73,6	65,7	66,8	67,1
2. Costo del lavoro per occupato dipendente (b)	79,6	79,1	73,8	73,4	73,4
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (4/3)	102,8	107,5	112,3	110,0	109,4

(a) Calcolati su valori concatenati. Anno di riferimento, 2010 - (b) Valori correnti

Palermo, 24 novembre 2017

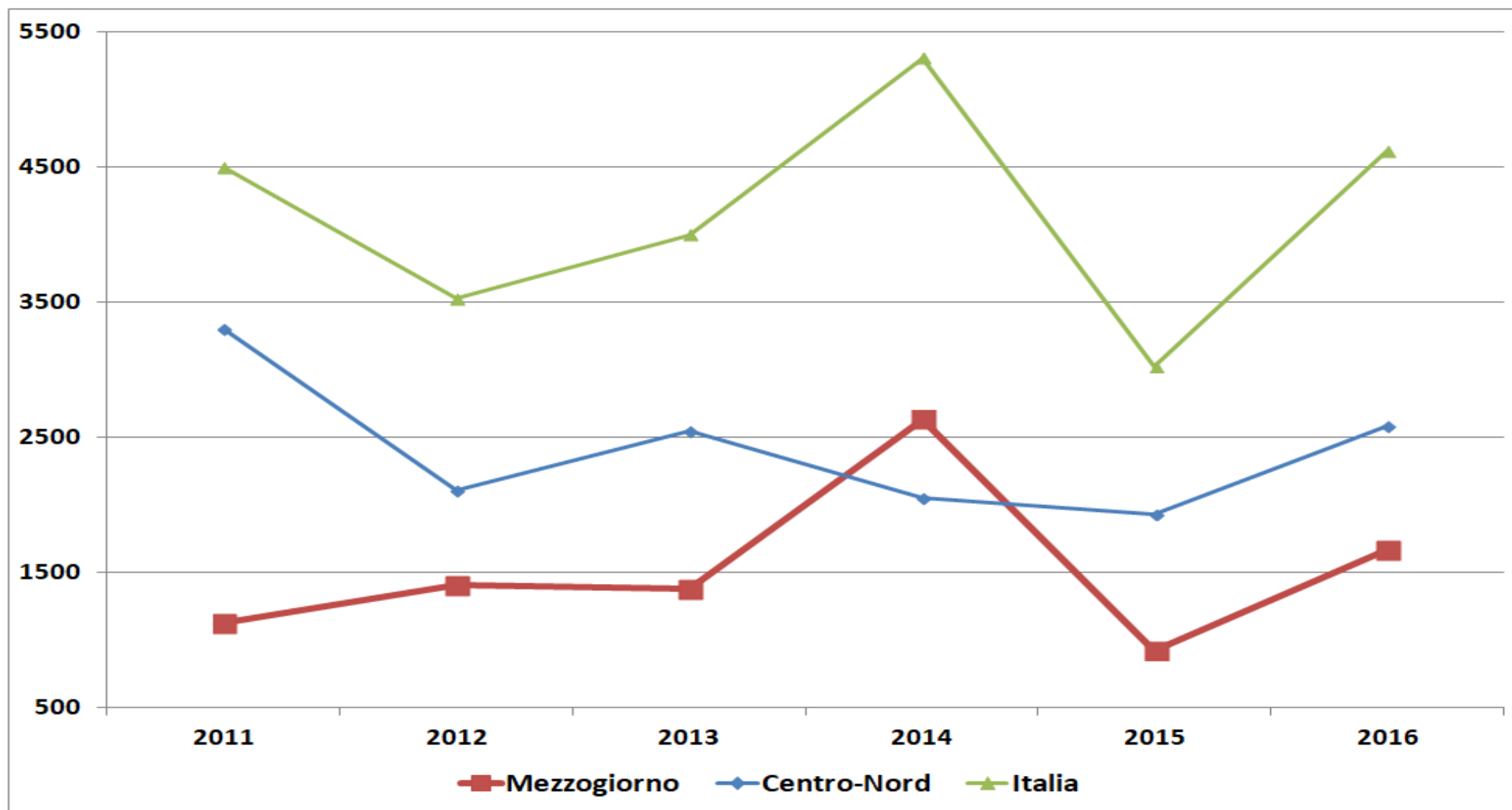
LA QUOTA DEGLI AIUTI DI STATO SUL PIL È PER L'ITALIA PARI ALLO 0,24%, MENO DELLA METÀ DEL VALORE MEDIO DELLA UE A 28 (0,62%)

Fig. 8. Aiuti di Stato in Italia e nell'Unione europea, in percentuale del PIL (industria e servizi, al netto degli interventi straordinari anti-crisi)



DOPO UN ANDAMENTO ALTALENANTE NEGLI ULTIMI ANNI, IN AUMENTO NEL 2016 LE AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE DEL SUD. E' NECESSARIO, ORA, CONSOLIDARE E DARE CONTINUITÀ ALL'INTERVENTO PUBBLICO

Fig. 9. Agevolazioni concesse alle imprese (milioni di euro)



NEGLI ULTIMI 15 ANNI, IL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE HA COLPITO SOPRATTUTTO IL MEZZOGIORNO

Fig. 10. Agevolazioni concesse ed erogate, nel periodo 2001-2015 (miliardi di euro, s.d.i.)

Circoscrizioni	Valori assoluti (medie annue; miliardi di euro)						Variazioni 2014-2016 vs. 2002-2004	
	2002-2004	2005-2007	2008-2010	2011-2013	2014-2016	di cui: 2016	Assoluta	%
	Agevolazioni concesse							
Mezzogiorno	6,1	4,5	2,6	1,3	1,7	1,7	-4,4	-71,7
Centro-Nord	4,0	2,6	3,1	2,7	2,2	2,6	-1,8	-45,3
Non localizzabili	0,8	0,4	0,8	0,1	0,4	0,4	-0,4	-51,6
Italia	10,9	7,5	6,5	4,0	4,3	4,6	-6,6	-60,6
Quota % Mezzogiorno (c)	60,6	63,1	45,3	32,9	44,3	39,2	-16,3	-
	Agevolazioni erogate							
Mezzogiorno	3,8	2,3	1,8	1,2	1,3	1,0	-2,6	-66,6
Centro-Nord	2,8	1,8	2,3	2,0	1,6	1,3	-1,2	-41,5
Non localizzabili	0,5	0,6	0,4	0,3	0,1	0,1	-0,4	-83,8
Italia	7,2	4,8	4,5	3,5	3,0	2,4	-4,2	-58,0
Quota % Mezzogiorno (c)	57,8	56,2	44,0	38,2	43,9	44,5	-13,8	-

BASSO L'ACCESSO DELLE IMPRESE MERIDIONALI ALLA QUASI TOTALITÀ DEGLI INTERVENTI DELLA POLITICA INDUSTRIALE NAZIONALE

Fig. 11. Quote % di accesso del Mezzogiorno ai principali interventi di rilievo per la politica industriale nazionale

Interventi	Periodo di riferimento	Quota % del Sud
Fondo di garanzia per le PMI	2007-2015	30,2(b)
ACE	2011-2014	7,5 (c)
Minibond	2012-2015	9,0 (d)
Nuova Sabatini (macchinari; PMI)	2014-30 giugno 2016	10,0 (e)
Fondo Italiano di Investimenti per le PMI	2010-2015	4,0 (f)
Fondo Strategico Italiano	2011-2015	0.0
Contratti di rete	2010-2015	26,0 (g)
Smart&Start Italia (start-up innovative)	2015	10,0 (h)
Credito agevolato all'esportazione	2009-2014	1,3 (c)
Inserimento nei mercati extra Ue	2009-2014	9,5 (c)
Contratti di sviluppo	2012-giugno-2016	77,0 (c)
Zone Franche Urbane	2013-luglio 2015	100,0 (c)

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali.

(b) Garanzie concesse.

(c) Agevolazioni concesse.

(d) Numero di imprese che hanno emesso minibond.

(e) Domande presentate.

(f) Investimenti diretti.

(g) Numero contratti di rete iscritti nel registro delle Camere di commercio.

(h) Agevolazioni richieste.

“INDUSTRIA 4.0”: LA QUOTA DI ACCESSO DEL SUD NON RAGGIUNGE IL 10% DEL TOTALE DELLE AGEVOLAZIONI

Fig. 12. Principali interventi a sostegno degli investimenti previsti da "Industria 4.0": importi stimati delle agevolazioni, in Italia e nel Mezzogiorno (milioni di euro)

Interventi	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	Totale
Italia												
Super e iperammortamento	0	1.131	1.923	1.586	1.414	1.433	896	477	141	202	43	9.246
Credito d'imposta R&S	0	727	727	727	1.274							3.455
Nuova Sabatini	28	84	112	112	112	84	28					560
Totale	28	1.942	2.762	2.425	2.800	1.517	924	477	141	202	43	13.261
Mezzogiorno												
Super e iperammortamento	0	79	135	111	99	100	63	33	10	14	3	647
Credito d'imposta R&S	0	73	73	73	127							346
Nuova Sabatini	3	8	11	11	11	8	3					56
Totale	3	160	219	195	238	109	66	33	10	14	3	1.049

“INDUSTRIA 4.0”: L’IMPATTO PERMANENTE SUL PIL, SIGNIFICATIVO NEL CENTRO-NORD, RISULTA PRESSOCHÉ NULLO NEL MEZZOGIORNO

Fig. 13. Confronto tra lo scenario *baseline* e quello con applicazione degli interventi di “Industria 4.0”: incremento permanente dei tassi di crescita medi annui di alcune variabili (a prezzi costanti)

Aree	T1	T2	T3	T4	T5	T6
Valore aggiunto industria in senso stretto						
Mezzogiorno	-0.010	0.004	0.055	0.091	0.127	0.166
Centro-Nord	-0.026	0.271	0.353	0.423	0.499	0.581
Produttività oraria industria						
Mezzogiorno	-0.009	-0.002	0.040	0.073	0.140	0.135
Centro-Nord	-0.020	0.213	0.272	0.327	0.384	0.446
Prodotto interno lordo						
Mezzogiorno	-0.002	-0.001	0.010	0.017	0.024	0.031
Centro-Nord	-0.009	0.087	0.118	0.141	0.167	0.195